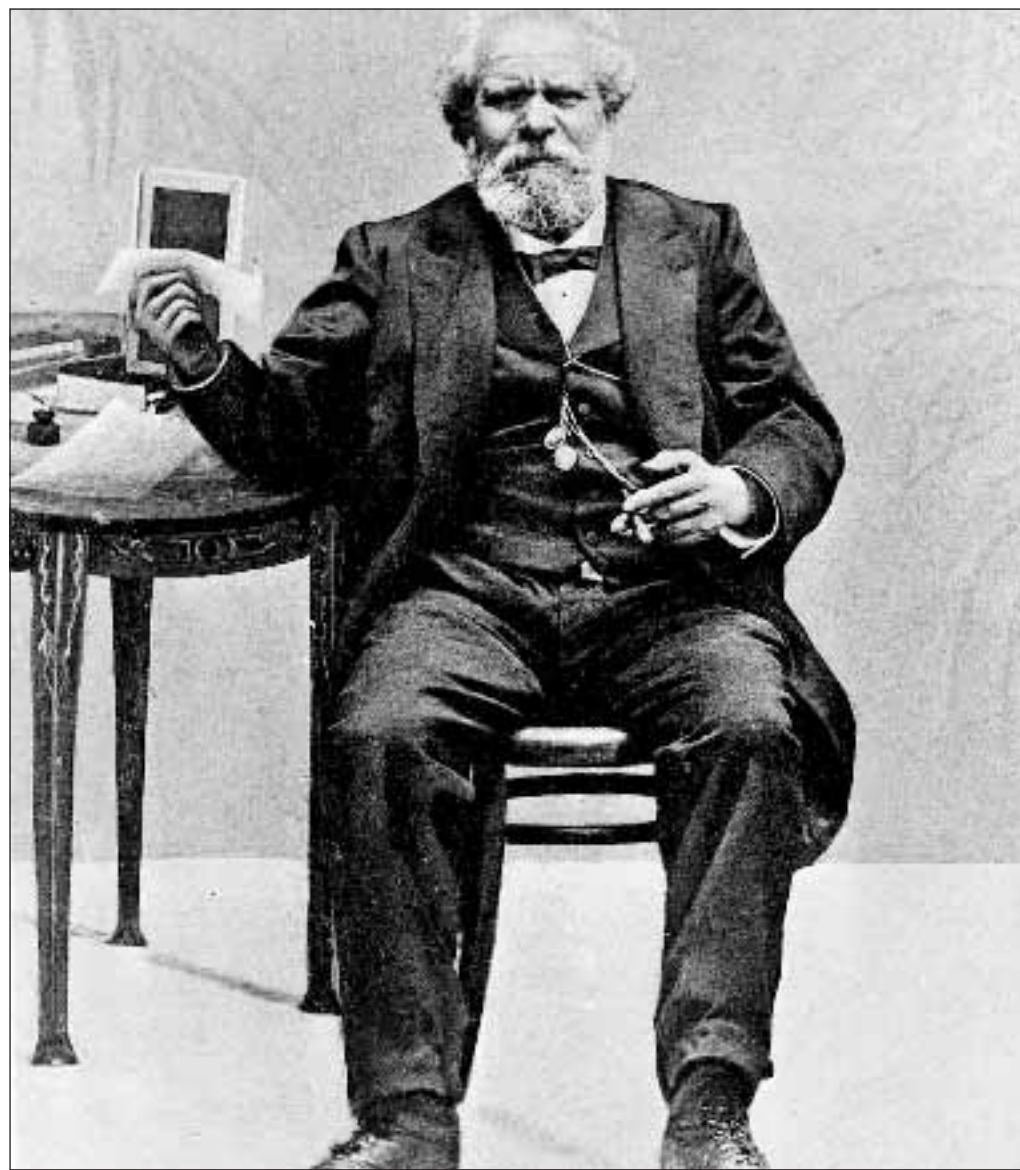


ANNIVERSARI Nell'anno carducciano una serie di saggi e raccolte rileggono la figura e le opere di un protagonista della nostra letteratura. Parla William Spaggiari, curatore di un'antologia delle sue poesie

di Roberto Carnero

Nella memoria scolastica degli Italiani, non c'è forse poeta più "indigesto" di Giosue Carducci. Almeno un tempo era così: intere sue poesie date da studiare a memoria, dalle scuole elementari in poi. Negli ultimi decenni, però, la sua presenza si è affievolita anche sui manuali scolastici e se prima Carducci veniva studiato per la (presunta?) qualità della sua poesia, oggi, al massimo, viene ricordato per il valore di testimonianza storica che hanno i suoi testi. Carducci moriva cent'anni fa (il 16 febbraio del 1907). Era, allora, all'apice della gloria e della fama, consacrate, l'anno prima, dall'attribuzione del Nobel per la letteratura. Questa ricorrenza del centenario della morte può forse servire come occasione per rileggerne l'opera, senza quei pregiudizi che ne comprometterebbero una valutazione serena. Ci aiutano a farlo alcuni libri appena usciti o di imminente pubblicazione. Segnaliamo innanzitutto un volume di inquadramento biografico: *Giosue Carducci. Scrittore, politico, massone* di Aldo Alessandro Mola (Bompiani, pp. 576, euro 12,50), in cui l'autore spiega come Carducci sia stato, insieme con Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, il «Maestro» della Terza Italia, dal Risorgimento alla prima guerra mondiale. Il tutto all'insegna di quell'appartenenza massonica alla luce della quale Mola interpreta la presenza e l'opera carducciana nel suo insieme. Marco Veglia ha curato invece una nuova edizione di un'opera di cui Carducci fu a suo tempo promotore: *Lecture del Risorgimento italiano* (Bologna University Press, pp. 544, euro 40,00), che il poeta pubblicò nel 1895-1896. Una raccolta di scritti patriottici di diversi autori (da Giannone ad Alfieri, da Settembrini

«Indigesto» Carducci, anche ai clericali



Giosue Carducci

ni a Garibaldi). Per quanto riguarda i testi carducciani, vanno segnalate due importanti uscite. La prima: un'antologia di *Prose scelte* (Bur, pp. 450, euro 11,50) a cura di Emilio Pasquini (che, docente di Letteratura italiana all'Università di Bologna, occupa oggi la cattedra che fu di Carducci), con una corposa selezione di saggi, interventi, discorsi pubblici e politici. Pagine vigorose e delicate al tempo stesso, che svelano, a sorpresa, uno scrittore lontanissimo dagli stereotipi. Da Feltrinelli è invece uscita un volume di *Poesie* (pp. 176, euro 7,00), a cura di William Spaggiari, profes-

Fu giacobino in gioventù e poi monarchico ma sempre laico e oppositore del trasformismo

Il convegno

Si apre oggi a Bologna (ore 15,30, aula magna di Santa Lucia, Alma Mater) un convegno di 4 giorni su Giosue Carducci. Tra i relatori, oltre a William Spaggiari (che parla nell'articolo qui a fianco della sua edizione delle poesie), saranno presenti alcuni tra i nostri maggiori italiani: tra gli altri, Ezio Raimondi, Andrea Battistini, Giuseppe Nava, Fabrizio Frasnelli, Niva Lorenzini, Marco A. Bazzocchi, Emilio Pasquini.

re di Letteratura italiana all'Università Statale di Milano. È proprio con Spaggiari che vogliamo interrogarci sull'attualità di questo poeta così controverso. Innanzitutto per le sue posizioni politiche: prima, in gioventù, pervaso di spiriti giacobini, repubblicani e democratici (nel 1863, a 28 anni, scrive il violento *Inno a Satana*), poi, in età matura, sostenito-

Laureato alla Normale a soli 21 anni E poi senatore, dalla parte di Crispi

GIOSUE CARDUCCI nasce a Valdcastello (Lucca) nel 1835 e morirà a Bologna nel 1907. Trascorre la giovinezza in Maremma e poi inizia gli studi a Firenze. Nel 1853 entra alla Scuola Normale di Pisa, dove si laurea in Lettere a soli 21 anni. Inegna nei licei, per poi passare successivamente all'Università di Bologna. Intanto aveva iniziato una fitta attività poetica, che durerà ininterrotta fino alla morte. Tra le sue raccolte di versi ricordiamo: *Juvenilia*, *Levia gravia*, *Giambi ed epodi*, *Rime nuove*, *Odi barbare*, *Rime e ritmi*. Con questa produzione si afferma quale il più importante poeta italiano del secondo Ottocento e, nel 1906, riceverà il Nobel per la letteratura. Nel 1890 era stato nominato senatore e in politica sosterrà Crispi. Importanti i suoi studi critici su Petrarca, Poliziano, Parini e altri autori della nostra letteratura, e l'intensa produzione epistolare. **r. carn.**

re ufficiale della monarchia sabauda (al 1878 data l'ode *Alla Regina d'Italia*). «In realtà», spiega Spaggiari, «la sua non fu, come in molti hanno creduto, un involuzione. A rileggere l'opera di Carducci nella sua interezza, si scopre la coerenza di un percorso politico. Il poeta, a un certo punto, si rende conto che nel contesto post-unitario la monarchia è l'unica istituzione

LA CURIOSITÀ Memorabile quella di Felice Andreasi Dalle vignette al cabaret: quante parodie contro il vate della Terza Italia

Carducci è uno dei poeti più parodiati della letteratura italiana. Il motivo è presto spiegato: «Il suo mondo irrimediabilmente bloccato nell'Ottocento», afferma William Spaggiari, «ha fatto di lui un facile bersaglio. Il vate della Terza Italia per più di quarant'anni ha esercitato una vera e propria dittatura culturale dalla sua cattedra all'Alma Mater, che assomigliava a un pulpito laico. Possiamo dire che non c'era questione pubblica su cui non intervenisse e non esprimesse una sua opinione: un po' come quei ministri o quei segretari di partito che, al giorno d'oggi, devono rilasciare la loro brava dichiarazione quotidiana, non importa su cosa, basta parlare».

Lo studioso ricorda come, per questi motivi, già ai suoi tempi il poeta fosse di frequente oggetto di una satira caricaturale di tipo iconografico. Come le vignette del celebre disegnatore Nascia (nome d'arte di Augusto Majani): in una di esse vediamo Carducci ritratto con una folta barba, lunga e nera, dalla quale spuntano tutti i suoi

avversari politici; in un'altra lo vediamo a braccetto della regina Margherita, lei alta e bionda, lui piccolo e scuro. Ma la parodia non è finita qui. La consacrazione scolastica di Carducci ha prodotto ulteriori attacchi. Come quelli di Giampaolo Dossena, che ha provato a riscrivere «al contrario» intere poesie. Così *T'amo, o pio bove* è diventata *T'odio, o empia vacca*, mentre *L'albero a cui tendevi / la pargoletta mano* è stata riscritta come *L'erba onde ritraevi / il grosso tuo piedone*, e via verseggiando. Anche il teatro e addirittura il cabaret non hanno mancato di ridere alle spalle del povero Carducci. L'attore torinese Felice Andreasi - scoperto dallo scrittore Giovanni Arpino e collega, sulle scene, di Enzo Jannacci, Lino Toffolo, Cuchi e Renato - è rimasto celebre per come recitava, sfottendo, una delle poesie carducciane più bolse di retorica: *Piemonte*. La declamava con uno spiccato accento piemontese, esagerato a bella posta: «u le dentate e sssintillanti vette, / salta il camossio, tuona la valanga...».

r. carn.

quanto mai combattivo, sempre sulla breccia, sempre pronto a polemizzare con i moderati, con il trasformismo parlamentare e, negli anni '60, quando la "città eterna" era ancora tutta del Papa, con la prudenza di chi non era tanto sicuro di voler prendere Roma». C'è una poesia del 1871, intitolata *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*, in cui il poeta commenta con sarcasmo la prima visita del re a Roma, che avviene nottetempo solo dopo tre mesi dalla breccia di Porta Pia. Una cautela per non esacerbare le reazioni del Papa e della nutrita fazione clericale. Il poeta invita le oche del Campidoglio a

C'è un Carducci per certi versi innovatore, anche se costretto in vecchie metriche e retoriche

ALESSANDRIA Biennale al via con l'opera di Luciano Sampaoli
«Kurt Gödel» apre Scienza e Letteratura

■ L'opera musicale *Herr Warum*. La musica di Gödel inaugurerà oggi alle 19 a Valenza la Biennale di Scienza e Letteratura *Cavalcare la luce* che si svolgerà fino a venerdì tra Alessandria e San Salvatore Monferrato. Si tratta di una trascrizione in note del teorema dell'incompletezza di Kurt Gödel, tormentato genio matematico amico di Einstein insieme al quale si rifugiò negli Usa per sfuggire alle leggi razziali. Alla Biennale si confronteranno scienziati, poeti e studiosi sul rapporto tra la letteratura e la scienza. Sono previste lezioni magistrali di Rita Levi Montalcini, di Umberto Eco, Piergiorgio Odifreddi, Carlo Sini, Giorgio Barberi Squarotti, Claudio Bartocci, Franco Contorbia, Paolo Orvieto, Nelo Risi, Andrea Zanzotto, Lionello Sozzi e Cesare Vasoli. Da segnalare la lezione di Zanzotto sui «possibili rapporti tra scienza e poesia». L'iniziativa si svolge sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

non fare chiasso, affinché il cardinale Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, non si accorga della presenza del sovrano: «Deh, non fate, oche mie, tanto rumore / che non senta Antonelli». In una poesia precedente, scritta nel '68 e intitolata *Per Eduardo Corazzini* (un giovane patriota morto in seguito alle ferite riportate a Mentana), era giunto addirittura a pronunciare una sorta di "scomunica laica" indirizzata al Papa, l'odiato Pio IX, ostacolo alla conquista di Roma: «Trionfa nel tuo splendido San Piero, / o vecchio prete infame. / (...) Di sangue, mira, il tuo calice fuma; / e non è quel di Cristo. / Ah, d'italiche vene è sangue schietto, / nobile sangue e caro! / (...) Te da la pietà che piange e prega / (...) io scomunico, o prete». «Al di là di una certa retorica legata al tempo», afferma Spaggiari, «questo Carducci politico è quello che oggi merita di essere ricordato: difensore della laicità dello stato contro le ingerenze della Chiesa». Per questo la scelta di poesie in uscita da Feltrinelli privilegia la dimensione pubblica della poesia carducciana. «Perché», aggiunge il curatore, «nell'intervento politico si risolve gran parte della fisionomia intellettuale di Carducci, polemista e poeta». E, cercando di non peccare di anacronismo, vanno però segnalate le ragioni di una sua possibile attualità in questi tempi di insopportabile protagonismo sulla scena politica italiana delle gerarchie vaticane. Ma c'è anche il Carducci intimo, privato, quello che parla d'amore o di morte (a partire dalla serie dei suoi lutti familiari). Un ambito nel quale troviamo, anche qui, prove di una certa modernità. Spiega Spaggiari: «Un testo come il celeberrimo *Pianto antico*, in cui l'autore piange la morte del figlio-letto Dante, è assai moderno nel tramare un canto funebre sul metro di una canzonetta anacronistica, normalmente utilizzato per argomenti frivoli: piegando, così, gli istituti metrici tradizionali a valenze fortemente caratterizzate in senso nuovo». E una poesia di amore e abbandono come *Alla stazione in una mattina d'autunno* è pervasa da una sensibilità simbolista». Del resto Carducci era autore aperto alla cultura europea: lettore di Baudelaire, traduttore di Heine, per le sue poesie conosciute e tradotte all'estero. Certo, rimane la veste vecchia di un bagaglio lessicale, metrico e retorico di stampo classico, per cui, aggiunge Spaggiari, «la sua produzione è subito invecchiata rispetto a quella di Pascoli o anche di D'Annunzio». Ma, forse, per le ragioni che abbiamo detto, un piccolo sforzo di lettura si può farlo.

LUTTO Morta a 86 anni la celebre antropologa
Mary Douglas i simboli e la società

■ L'antropologa inglese Mary Douglas, celeberrima studiosa dei fenomeni simbolici, è morta nella sua casa di Londra, in seguito ad un tumore, all'età di 86 anni. Autrice di una ventina di libri tradotti in dieci lingue (in italiano nove titoli sono pubblicati da Il Mulino, uno da Einaudi e un altro da Feltrinelli), Douglas ha indagato i fenomeni simbolici nell'intento di mostrare i collegamenti esistenti tra l'universo simbolico e gli altri aspetti del sistema sociale e culturale. Il saggio che le dette notorietà internazionale fu *Purezza e pericolo* (1966), in cui svelava le dinamiche sul «patto sociale» su cui si regge una comunità. Mary Douglas era nata in Italia, a San Remo, il 25 marzo 1921, dove i genitori avevano fatto tappa ritornando a Londra dalla Birmania. Tr i suoi titoli come *I simboli naturali*, *Antropologia e simbolismo*, *Il mondo delle cose*, *Oggetti, valori, consumo*, *Questioni di gusto*, *Rischio e colpa* e *Credere e pensare*.

LA POLEMICA Tra classifiche letterarie, titoli «condivisi» e parole perdute da salvaguardare

Ma la memoria d'Europa è roba da hit-parade?

di Massimo Arcangeli

«È stata costruita l'Europa dell'economia e della politica, ma esiste un'Europa della letteratura? Esiste cioè una piccola biblioteca condivisa nella quale i cittadini europei possano ritrovare una comune identità anche sul piano delle emozioni?». Si apriva così un articolo di Simonetta Fiori apparso su *Repubblica* il primo maggio scorso e dedicato a un'iniziativa promossa dalla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università La Sapienza. L'iniziativa è consistita nel consultare tre grandi atenei di dodici paesi europei chiedendo loro di rispondere a sedici domande del tipo: «Quali sono i trenta autori e le trenta opere europee che ritenete più importanti, escludendo quelli della vostra nazione?». «Quali sono i dieci maggiori autori del Novecento del vostro paese?». «Quali gli scrittori, sempre novecenteschi, più trasgressivi e ingiustamente sottovalutati?». La biblioteca condivisa come la memoria condivisa più volte richiamata da Carlo Azeglio Ciampini nel suo settennato: la blindatura nel canone come l'incatenamento a un ricordo collettivo che non può darsi, che non può esistere. È un catalogo diverso, precisa il promotore dell'iniziativa, Roberto Antonelli, dal «canone occidentale» di Harold Bloom, fortemente viziato da filoaingloamericani; affonda le sue radici nella comune matrice classica, riconoscendo a Omero, Ovidio, Virgilio il ruolo di spicco che meritano; non dà scampo ai suoi detrattori, i quali, negandolo, dicono «una sciocchezza, perché si voglia o meno oggi già esiste. Basti guardare la classifica dei bestseller: è anche quello un canone, fondato però non sulla qualità delle opere ma sul consumo».

Il problema però è proprio questo. Mi limito a focalizzarlo ricorrendo all'ironia ma senza la minima forzatura: dal momento che il canone (quello, sia pure consumistico, dei libri più venduti) ce lo abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, perché mai scandalizzarsi se ne applichiamo il modello al nostro

passato europeo stilando una bella classifica dei sommi scrittori e di quelli più sfigati («ingiustamente sottovalutati») e anticonvenzionali, o, per essere a la page, più «trasgressivi» (da Joyce a Kafka)? Un autentico paradosso: l'effimera *auctoritas* classificatrice della società dei consumi, che avanza da qualche anno inarrestabile col suo esercizio di hit-parade da vetrina, giustifica l'istanza di *perennitas* ispiratrice di una «dotta» operazione di recupero della nostra memoria letteraria europea.

Un'iniziativa dell'università La Sapienza e un «dizionario» dell'antico castigliano

tra i dieci libri più belli mai scritti (dimenticata, bontà sua, la *Commedia* dantesca e l'intera produzione shakespeariana) metteva una qualsiasi edizione di fine '800 del *Dizionario illustrato* Larousse; e al primo posto, prima ancora dell'*Odissea* di Omero. Un dizionario: un repertorio alfabetico che, in quanto tale, ingabbia e mortifica la varietà e la complessità del reale; prefigurazione dell'Inferno per la penna *maudite* di José Bergamín, luogo deputato di un'alfabetizzazione generale e progressiva che opererebbe nella vita dell'uomo «come una paralisi generale e progressiva del pensiero». Un dizionario: quello che vorrebbero in un certo senso rifondare le due gloriose istituzioni spagnole che hanno chiesto ai volenterosi di adottare una delle tante parole castigliane depennate dai vocabolari, in quanto uscite dall'uso; non solo per sottrarle alla tomba dell'oblio, ma per difendere una identità nazionale minacciata dall'angloamericanismo imperante e dai micidiali effetti del politicamente corretto.

A un'Europa sempre più fram-